



Lunedì 18 Aprile 2016, 13:23

Ruggine, una Toscana crudele e provinciale nel romanzo di Pignatelli

di Renato Minore3

Una Toscana quasi fuori del tempo, crudele e provinciale. Un borgo che crolla a pezzi “stretto dalla cerchia delle mura medievali, con i suoi vicoli ripidi e bui dove si incuneano folate di vento”, dove si vive tra sopraffazione, soprusi, interessi meschini e si scruta l’infelicità degli altri dalla finestra. Un romanzo, “Ruggine” di Anna Luisa Pignatelli, sulla malattia come condanna estrema, sul groviglio spesso torbido dei rapporti familiari, sulla differenza, sulla solitudine dei diversi, sulla contrapposizione tra noi e ciò che è altro da noi e ad ogni costo deve essere allontanato, esorcizzato, espulso.

È stata la casa editrice romana Fazi a credere in questa scrittrice dal palato letterario fine e ben riconoscibile, che è di origine toscana e che dopo lunghi soggiorni a Dar es Salaam e a Seoul adesso vive in Guatemala. Molto amata in Francia, dove ha vinto il Prix des lecteurs du Var con “Noir toscano”, da noi è quasi sconosciuta, Antonio Tabucchi ha giudicato la sua “una voce insolita nella letteratura italiana, lirica, tagliente, desolata”, una voce che si riconosce in “un testo in contrasto con tutto quello che si può leggere oggi”.

La conferma viene da “Ruggine” che sembra muoversi nel ricordo dei ghiacciati cartoni sociali di Landolfi e Tozzi, con spazi soffocati, soffocanti e claustrofobici che fanno venire in mente certi memorabili luoghi della provincia simenoniana, in un mondo con un’impronta fortemente verista e verghiana trasferito sulle piccole alture toscane, ugualmente feroce nonostante l’apparente e proverbiale “dolcezza”, che è nello stereotipo non solo figurativo ma anche letterario.

Gina è una donna anziana “esclusa”, soprannominata «Ruggine» per scherno, è affezionata a un gatto grigio, l’unica creatura che sembra disposta a concederle un po’ di affetto che si chiama Ferro “per il color fuliggine della pelliccia che sulla punta delle orecchie, sulla coda, sul petto da in un rosso arancione come una patina di ruggine”.

“Una strega che strega non è”, che non vuole arrendersi al mondo esterno e con la forza residua va avanti, anche se sente su di sé tanti sguardi ostili che le chiedono continuamente “perché non si decida a crepare”.

Sola, emarginata, rifiutata da tutti, in preda ai ricordi: “ Il suo passato era un campo minato dove certi ricordi erano pronti a colpirla se avesse osato anche solo sfiorarli e, come per salvaguardare la sua incolumità, erano andati a sedimentarsi nel fondo della sua anima dove sembravano destinati a restare, senza più salire a galla”. Ruggine è la madre di un “figlio maledetto” ricoverato in casa di cura per essersi macchiato di un’indicibile colpa nei suoi confronti.

Con i ricordi della sua vita di ragazza “dallo sguardo intelligente” e di giovane moglie di un ostinato e ottuso muratore, cerca di sopravvivere sperando che l’oblio sappia cancellare ogni paura e ogni senso di colpa. Ma la gente non sa e non può dimenticare quasi per un automatico tic genetico, e con ogni tipo di angheria si accanisce su di lei. Così il lettore è trascinato nell’imbuto di una caduta senza fine, nel nodo a stringere di un

destino segnato in partenza e in cui inesorabilmente si precipita e tutto viene inghiottito.

Anche la scomparsa di Ferro: “George lo trovò sdraiato nel vicolo, immobile, davanti alla casa dove aveva vissuto con Gina. Si avvicinò, lo toccò con il piede, era morto”.

Anna Luisa Pignatelli

Ruggine

150 pagine

16 euro

URL : http://spettacoliecultura.ilmessaggero.it/libri/ruggine_romanzo_anna_luisa_pignatelli-1677955.html